Le unioni civili e la mediazione familiare nelle famiglie LGBT. Il punto di vista relazionale

Isabella Buzzi[1]

Abstract
Per parlare del tema in oggetto l'autrice è partita dalla percezione del tema in Italia per poi concentrarsi sugli studi scientifici relativi all'identità sessuale e alle caratteristiche delle famiglie LGBT, in particolar modo alla durata dei rapporti e alla genitorialità. Ha quindi introdotto il tema della mediazione familiare, dando uno spaccato dell'attuale situazione relativamente all'uso e alle difficoltà presenti, per poi ipotizzare una prospettiva per il futuro.

Talking about the issue in question, the author started from the perception of the subject in Italy and then focused on scientific studies related to sexual identity and characteristics of LGBT families; especially duration of the relationship and parenting. She then introduced family mediation, giving an insight into the current situation regarding the use and the difficulties present, and then assume a perspective for the future.

Premesse relative alle famiglia LGBT[2]

L'identità sessuale e la teoria del gender
I mass media e i social network italiani da circa quindici anni vedono un diffuso dibattito relativo alla cosiddetta "ideologia gender", al contrario di quanto si potrebbe comunemente pensare la comunità scientifica psicologica e sociale accreditata afferma che la "teoria del gender" non ha fondamento scientifico.
La Teoria del Gender, diffusa per la prima volta dal Pontificio consiglio per la famiglia nel 2000, come sostengono Ferrari, Ragaglia e Rigliano (2015), è una interpretazione teorica non riconosciuta dalla comunità scientifica, dei Gender Studies e degli LGBT Studies.
Secondo Scandurra e Valerio (2016), esistono piccoli gruppi appartenenti a diverse confessioni religiose che si dichiarano apertamente contrari alle politiche di promozione dei diritti civili per le persone LGBT e che hanno stigmatizzato il "pericolo gender" e i suoi effetti culturali e antropologici. Tra questi effetti ci sarebbe la negazione totale delle differenze biologiche e psicologiche tra maschi e femmine, l'oltrepassamento della famiglia tradizionale quale fondamento naturale di tutte le società e la promozione di uno stile di vita disordinato e squilibrato. Questi gruppi anti-gender sostengono inoltre che tutti i progetti scolastici legati all'educazione sentimentale e alla promozione della cultura delle differenze siano in realtà un mascheramento *politically correct* di una volontà di annullare le differenze per scegliere liberamente il genere di appartenenza (Palazzani, 2011; Atzori, 2014; Tettamanti, 2015).
La critica ai Gender Studies e ai LGBT Studies è basata infatti su una eccessiva semplificazione che si sintetizza in due punti fondamentali:
1) per i Gender Studies tutto sarebbe cultura, la differenza biologica non esisterebbe, e
2) i Gender Studies propugnerebbero il primato del desiderio soggettivo, come diritto da raggiungere (Attori, 2014).

---

[1] Dottore di ricerca in Psicologia, Mediatrice e consulente familiare. Presidente della Commissione per l'Accettazione e il riconoscimento della formazione di base dei mediatori familiari presso l'Associazione Italiana Mediatori Familiari
www.mediazioneinfamiglia.it
[2] La sigla è utilizzata come termine collettivo, per riferirsi a persone Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender.

Sebbene alcuni teorici, più vicini al post-modernismo e al decostruzionismo, sembrino esprimere posizioni simili a quanto criticato dagli oppositori della presunta "teoria del gender", in realtà, essa presenta una certa complessità teoretica che raramente giunge fino al totale annullamento del dato biologico (Monceri, 2009).
I Gender Studies sono studi scientifici interdisciplinari che hanno inteso condurre una rilettura critica dei significati socio-culturali della sessualità e dei generi, cercando di dare un senso alla secolare inferiorità cui sono state costrette le donne (rispetto al diritto di voto, l'esercizio dei potei pubblici giurisdizionali, ecc.). Il mondo accademico ha poi focalizzato l'interesse sulle cosiddette minoranze sessuali e di genere, ovvero le persone LGBT, e questi studi hanno definito il costrutto dell'identità sessuale come dimensione soggettiva e personale del proprio essere sessuato (Shivey e De Cecco, 1977; Lev, 2004).
L'identità Sessuale è un costrutto formato da quattro elementi.
1) L'**identità di genere** è il senso intimo, profondo e soggettivo di appartenenza ad un sesso e non all'altro, ed è posta su un continuum maschile-femminile.
2) Il **ruolo di genere** indica l'insieme di comportamenti, atteggiamenti e modalità di presentazione sociale che, in uno specifico contesto socio-culturale, sono riconosciuti come tipicamente maschili o come tipicamente femminili.
3) Il **sesso**, che è la dimensione biologica, si riferisce alle caratteristiche genetiche, ormonali, anatomiche e fisiologiche dell'essere umano.
4) L'**orientamento sessuale** indica la direzione della propria sessualità e affettività, a livello comportamentale o di fantasia, verso persone dello stesso sesso (omosessualità), di sesso opposto (eterosessualità) o di ambo i sessi (bisessualità).
Il biologico esiste e crea innegabili differenze, il problema non sta assolutamente nel dato biologico e nella sua funzione, sostengono Scandurra e Valerio (2016), ma in ciò che la società, e quindi il dato socio-culturale, costruisce sul biologico, creando copioni, asimmetrie e disuguaglianze, e tutte quelle persone che non rientrano nei canoni e nei copioni prestabiliti e socialmente desiderabili vengono considerate bizzarre, strane e in certi casi "malate".
La costruzione dell'identità sessuale, etnica e sociale è quindi un processo complesso e imprevedibile, che non si può predeterminare semplicemente, con parole o con comportamenti.
L'identità sessuale non risponde solo al desiderio soggettivo o al desiderio dell'altro, si struttura, prende forma e ci dice chi siamo: non si sceglie affatto. Nel dominio del desiderio, piuttosto, rientra il problema del benessere biologico, psicologico e sociale dell'individuo che è intrinsecamente legato all'accettazione di sé. In sintesi, non si può scegliere la propria identità sessuale, si può solo scegliere come viverla.

La genitorialità LGBT
Molte persone LGB sono diventate genitori in diverse eventualità tra cui: relazioni eterosessuali in corso o precedenti, adozione, inseminazione artificiale, affido e gravidanza surrogata. Alcuni bambini non sanno di avere un genitore LGBT, la questione della rivelazione varia da famiglia a famiglia e alcuni genitori non lo rivelano mai. La reazione dei figli varia poco in base al loro orientamento sessuale o al loro orientamento di genere, ma è più influenzata da come i genitori hanno reagito alle azioni conseguenti la rivelazione. Per esempio, se la relazione coniugale si è guastata irrimediabilmente oppure se i genitori hanno continuato ad avere un rapporto sano, aperto e comunicativo durante la rivelazione o durante la transizione nel caso di un genitore trans (Faccio e Bordin, 2013).
Negli Stati Uniti, al censimento del 2000, il 33% di famiglie omosessuali femminili e il 22% di coppie omosessuali maschili ha riferito che viveva con loro almeno un figlio con meno di 18 anni di età, e nel 2005 la stima è stata di 270.313 minori conviventi con famiglie omosessuali. Da una ricerca condotta in Polonia dalla Polish Academy of Sciences risulta che su 3000 persone il 9% delle persone LGBT

residenti nel paese erano genitori, un totale di 100.000 genitori gay. Il censimento canadese nel 2011 ha ottenuto dati simili: in Canada il 9,4% delle coppie gay stava allevando i propri figli.
Anche sul tema della genitorialità LGBT i media e la rete contengono discussioni e dibattiti.
La ricerca scientifica, insieme a quindici associazioni statunitensi di psicologi, psichiatri, terapeuti, psicanalisti, assistenti sociali, medici, nei report degli ultimi dieci anni, prova che i genitori gay e lesbiche sono adatti e capaci come quelli eterosessuali e che i loro figli sono psicologicamente sani e ben adattati come quelli cresciuti da coppie eterosessuali. Le principali associazioni di psicologi e psichiatri negli Stati Uniti, in Canada e in Australia non hanno identificato ricerche empiriche credibili che suggeriscano altrimenti.
La ricerca scientifica, che ha messo a confronto direttamente i risultati dei bambini con genitori omosessuali con i risultati dei bambini con genitori eterosessuali, è stata coerente nel dimostrare che i genitori gay e lesbiche sono adeguati e capaci come i genitori eterosessuali, e i loro figli sono psicologicamente sani e adattati così come i bambini allevati da genitori eterosessuali, nonostante la notevole discriminazione legale e le ingiustizie sociali.
Wendy Manning ha dichiarato: "Questi studi rivelano che i bambini cresciuti in famiglie con genitori dello stesso sesso hanno performance identiche a quelle dei bambini cresciuti in famiglie di sesso diverso attraverso un ampio spettro di scale di benessere per bambini, come il rendimento scolastico, lo sviluppo cognitivo, lo sviluppo sociale, la salute psicologica, l'attività sessuale precoce, e abuso di sostanze " (Manning , Fettro e Lamidi, 2014).
La gamma di dati che gli studi scientifici forniscono permette la messa a fuoco precisa del benessere del bambino e i bambini cresciuti con genitori dello stesso sesso hanno le stesse capacità di bambini cresciuti con genitori di sesso diverso. L'idea che questi bambini si sviluppino in modo diverso è difficile da sostenere. La letteratura indica che il benessere economico, psicologico e fisico dei genitori si arricchisce grazie al matrimonio e che i bambini beneficiano dell'essere allevati da due genitori all'interno di un'unione legalmente riconosciuta. Le statistiche mostrano che le attività domestiche e quelle di cura dei figli nelle famiglie omosessuali sono più equamente divise tra i due genitori, piuttosto che essere divise secondo i ruoli specifici di genere, e che non vi sono differenze nei interessi e gli hobby dei bambini con genitori omosessuali o eterosessuali (Canadian Psychological Association, 2006; Australian Psychological Society, 2010; Australian Institute Of Family Studies, 2013; APA, 2015).
Gregory Herek (2006) sostiene che: "Nonostante i notevoli variazioni nella qualità dei campioni, del disegno di ricerca, dei metodi di misurazione, e delle tecniche di analisi dei dati, i risultati fino ad oggi sono stati notevolmente costanti: gli studi empirici confrontando i bambini cresciuti da i genitori di minoranze sessuali con quelle allevati dai genitori eterosessuali non hanno trovato differenze affidabili nel campo della salute mentale o di regolazione sociale. Non sono state trovate differenze nella capacità genitoriali tra madri lesbiche e madri eterosessuali. Gli studi che esaminano i padri gay sono in numero minore, ma non mostrano che gli uomini gay sono genitori meno efficaci o capaci rispetto agli uomini eterosessuali. "
Alcuni temono che i figli nelle famiglie LGBT erediteranno disforie di genere o problemi di salute mentale nel caso di genitori transessuali, la ricerca sopraccitata suggerisce l'assenza di prove che i bambini allevati da genitori transgender abbiano una maggiore probabilità di vivere problemi di sviluppo rispetto a chi è stato allevato da genitori non transgender; la meta-analisi delle ricerche comparate ha trovato che non c'è differenza alcuna tra i genitori eterosessuali e omosessuali per quanto riguarda gli stili genitoriali, la regolazione emotiva, e l'orientamento sessuale del bambino.
Nel giugno 2010, inoltre sono stati rilasciati i risultati di venticinque anni di studio longitudinale condotti da Nanette Gartrell della University of California e da Henny Bos dell'Università di Amsterdam. Gartrell e Bos hanno studiato 78 bambini concepiti tramite inseminazione donatore e allevati da madri lesbiche. Le madri sono state intervistate e hanno compilato questionari clinici sia durante la gravidanza, sia quando i loro figli hanno compiuto 2, 5, 10, e 17 anni di età. Gli autori hanno

dichiarato: "Secondo i dati forniti dalle loro madri, a 17 anni le figlie e figli di madri lesbiche sono stati valutati significativamente migliori nella vita sociale, scolastica e accademica, e la competenza in generale, mentre sono stati valutati con livelli significativamente più bassi nei problemi sociali, trasgressività, aggressività, e esternalizzazione di comportamenti problematici rispetto ai loro omologhi di pari età.
L' Australian Institute of Family Studies nel 2013 ha concluso, in seguito all'analisi della vasta letteratura di scienze sociali sulla questione degli esiti psicologici dei bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso, che vi è una forte evidenza che ambienti familiari dello stesso sesso costituiscono ambienti favorevoli in cui crescere i figli e che per quanto riguarda la genitorialità lesbica sembrano esistere evidenti vantaggi per quanto riguarda: la qualità della genitorialità fornita ai bambini rispetto ai loro coetanei con famiglie di genitori eterosessuali, maggiore tolleranza rispetto alla diversità sessuale e di genere dei figli, e flessibilità di genere mostrata da parte dei figli, in particolare i maschi.
In generale questi bambini subiscono meno pressioni e sperimentano maggior tolleranza da parte dei genitori, ma non hanno maggiori percentuali di omosessualità, rispetto ai figli di coppie eterosessuali, tuttavia devono lottare con le attitudini e gli atteggiamenti sociali negativi che sperimentano nei confronti dei loro genitori.

La durata dei rapporti nelle coppie LGBT
Rispetto all'utilizzo da parte delle coppie LGBT della mediazione familiare in casi di separazione o di divorzio, occorre indagare il fenomeno. Rilevamenti dell'American Psychological Association indicano che tra il 40 e il 60% degli uomini gay e tra il 45 e l'80% delle donne lesbiche negli Stati Uniti sono correntemente impegnate in una relazione sentimentale e che tra il 18 e il 28% delle coppie gay e l'8 e il 21% delle coppie lesbiche hanno vissuto insieme per 10 o più anni.
A partire dal 2011, uno studio ha inizialmente riferito che i tassi di dissoluzione per le coppie dello stesso sesso sono stati leggermente inferiori, in media, rispetto ai tassi di divorzio di coppie di sesso diverso. La percentuale di quelle coppie dello stesso sesso che terminano il loro rapporto giuridico varia dallo 0% al 1,8%, o 1,1% in media in tutte le giurisdizioni elencate all'anno, mentre il 2% delle coppie sposate di sesso opposto divorzio ogni anno (Badgett e Herman, 2011). Secondo, tuttavia, un articolo del Washington Post, questo studio avrebbe erroneamente calcolato la percentuale a causa di un errore nel considerare la effettiva data di inizio della possibilità di contrarre il matrimonio nei diversi Stati in cui è ammesso il matrimonio omosessuale. Di conseguenza, i risultati corretti mostrano un tasso di divorzi 2% - lo stesso dei matrimoni omosessuali.
Nei paesi in cui è ammesso il matrimonio è possibile rilevare il tasso medio dei divorzi.
Tra il 2004 e il 2009, in Belgio, il tasso medio di divorzio annuale per tutti i matrimoni omosessuali è stata quasi il 2% (il tasso totale del divorzio in quegli 5 anni è stato del 11%), i tassi di divorzio tra lesbiche erano quasi il doppio di quelli degli uomini omosessuali.
In Danimarca, a partire dal 1997, il tasso di divorzio tra omosessuali è stato significativamente inferiore a quello delle coppie eterosessuali. La stragrande maggioranza dei matrimoni gay in Danimarca sono maschio-maschio. Quattordici per cento di questi finisce con un divorzio, rispetto al 23 per cento dei matrimoni omosessuali di sesso femminile. Il tasso più elevato per le lesbiche (quasi il doppio), è coerente con i dati che dimostrano che le donne iniziano anche la maggior parte dei divorzi eterosessuali in Danimarca.
Nei Paesi Bassi, un po' più matrimoni tra donne vengono registrati che tra gli uomini: nel periodo 2006-2011, in media, 690 e 610 per anno, rispettivamente. Il tasso di divorzio tra lesbiche è molto più elevato rispetto al tasso di divorzio tra gli uomini.
Uno studio a breve termine sulle unioni omosessuali registrate in Norvegia e Svezia ha scoperto che i tassi di divorzio erano più alti del 50% ma fino ad arrivare al 167% per le coppie dello stesso sesso rispetto ai matrimoni di sesso opposto, e che i matrimoni tra lesbiche sono molto meno stabili, o più soggetti a serio cambiamento, delle unioni di uomini gay. Questo può essere dovuto al fatto che nelle

coppie dello stesso sesso non ci sia coinvolgimento nella genitorialità comune, ma anche alla minore esposizione alle pressioni normative sulla necessità di far durare le unioni per tutta la vita, così come esistano diverse motivazioni per sposarsi.
Nel Regno Unito il tasso di divorzio di coppie dello stesso sesso, entro 29 mesi dall'introduzione di unioni civili legalmente vincolanti, era leggermente meno dell'uno per cento. Molte fonti citano che i tassi di divorzio lesbiche sono il doppio del tasso di divorzi gay maschile.
Le coppie LGBT, secondo le ricerche scientifiche, sono equivalenti alle coppie eterosessuali nelle misure di: soddisfazione, impegno e stabilità, difatti l'età e il genere sono più attendibili dell'orientamento sessuale nel presagire la soddisfazione e l'impegno nella relazione sentimentale (Gottman, Levenson, Gross et Al., 2003; Balsam, Beauchaine, Rothblum e Solomon, 2008).

Famiglie LGBT e mediazione familiare

Le controversie relative alle famiglie LGBT

La mediazione familiare all'estero è stato il principale strumento da utilizzare nelle liti e nelle separazioni di queste famiglie, dal momento che la legge non ha avuto risposte per loro fino a tempi recenti. E' stata utilizzata in controversie concernenti liti relative ai figli (ad esempio sul se e con chi concepire i figli, il modo di gestire e condurre i ruoli genitoriali, il mantenimento dei figli), alle questioni economiche e patrimoniali, alla rivelazione della propria identità sessuale (o coming-out), al fatto di avere una relazione aperta e nel caso come, all'abuso intradomestico, all'omofobia interiorizzata.
Sono tre, secondo Maria Federica Moscati (2015), gli aspetti particolari di conflittualità che caratterizzano le coppie omosessuali e il primo è una conseguenza della varietà strutturale di queste coppie perché gli attori del conflitto sono molteplici in queste dispute, ad esempio tra una madre lesbica e un padre gay che non hanno mai avuto né desiderano un rapporto di coppia ma che hanno deciso di avere un figlio, tra i genitori biologici e i loro attuali compagni omosessuali che comunque hanno un ruolo genitoriale pieno o vorrebbero averlo, tra il genitore biologico e il/la partner omosessuale, tra la coppia lesbica e il donatore di sperma, tra la coppia gay e la madre surrogata, tra due donatori di sperma che hanno mischiato il proprio seme per l'inseminazione artificiale, tra i nonni e i genitori biologici e non biologici del bambino. Di conseguenza il numero di litiganti sarà maggiore rispetto alle famiglie eterosessuali, e la percezione dei ruoli familiari dipende molto anche dalla presenza o l'assenza di riconoscimenti sociali e legali esterni.
In secondo luogo, la Moscati, sottolinea che le famiglie omosessuali vedono la mediazione, così come la negoziazione assistita, come uno strumento per prevenire le liti, per trovare modi sistemare le conseguenze della loro relazione o per porre termine al rapporto e accordasi su come verrà gestito il contenzioso in futuro.
Terzo punto, alcune controversie vengono originate nel contesto socio-legale, o nella mancanza di norme giuridiche concernenti l'omosessulità, le unioni omosessuali e la genitorialità nelle famiglie omosessuali. In particolare la disapprovazione sociale dell'omosessualità insieme alla mancanza di una struttura legale a protezione dei diritti delle persone LGBT e delle coppie omosessuali incentivano le liti, influiscono sulle procedure di mediazione e limitano le conseguenze dell'accordo ottenuto in mediazione. Lo squilibrio di potere tra i partner può dipendere, secondo le ricerche, dalla storia personale di oppressione dell'omosessualità vissuta da una parte e dal limitato riconoscimento legale della responsabilità legale del genitore omosessuale non biologico dall'altra parte. Inoltre, un accordo ottenuto in uno stato europeo, può non avere la stessa forza legale in un contiguo stato europeo.

Vantaggi e svantaggi dell'uso della mediazione

Le associazioni per i diritti LGBT e gli avvocati, all'estero suggeriscono la mediazione, per evitare di incorrere nel biasimo del giudizio e per la complessità di queste situazioni, inoltre i costi del giudizio sono maggiori, si può supplire con accorsi all'assenza di tutele rapporti tra omogenitori e figli e

all'assenza di tutele patrimoniali ed economiche. In mediazione familiare le coppie omosessuali hanno maggiore libertà di trovare soluzioni creative, appropriate alle proprie scelte di vita e nel rispetto dei propri valori e quelli della comunità LGBT, senza contare tutti i vantaggi e l'atmosfera che offre ad ogni famiglia in crisi: la privacy, maggiore comunicazione e facilitazione della stessa, la ricerca di interessi comuni, mancanza di giudizio quindi non porta i rischi della discriminazione basata sull'orientamento sessuale dei partecipanti, l'autodeterminazione che è a volte necessaria in assenza di norme legali, e il rafforzamento della co-genitorialità: i bisogni dei figli sono sempre al primo posto in mediazione (Hanson, 2006; Moscati, 2015).
La mediazione familiare, tuttavia, nell'esperienza delle coppie omosessuali non ha offerto sono solo vantaggi, perché le famiglie LGBT hanno denunciato di essere "invisibili" alla formazione e alla ricerca che guida le associazioni professionali dei mediatori familiari e degli operatori socio-legali. Oltre all'invisibilità, ne denunciano l'impreparazione e, in molti casi, sono arrivati a concludere che solo un mediatore LGBT possa capire una famiglia LGBT e i suoi appartenenti. Questo assunto le ha portate verso la mediazione non professionale operata dai volontari delle comunità LGBT, per sentirsi in un ambiente creativo e protetto, che li capisce e li invita ad aprirsi e mediare. Questo anche a rischio che le priorità del mediatore siano centrati sui valori e le idee della comunità, piuttosto che su quelle della coppia omosessuale (Freshman, 1996-97).
Negli Stati Uniti, così come anche in Europa e in Italia, sono riscontabili successi ma anche problemi nel rapporto tra mediazione familiare e comunità LGBT e, secondo Mary Hanson (2006), il mediatore familiare e le famiglie LGBT potrebbero soffrire a causa di stereotipi e pregiudizi reciproci.
In effetti, solo recentemente la comunità professionale dei mediatori familiari ha dedicato atttenzione alle famiglie multiculturali e multietniche, ma si interessa ancora poco delle famiglie LGBT: la formazione e la pratica dei mediatori familiari si concentra quasi esclusivamente sulle coppie eterosessuali.
L'approccio del mediatore familiare è fondamentale: i mediatori familiari eterosessuali dichiarano di non trattare le famiglie LGBT in modo diverso dalle coppie eterosessuali, tranne che per gli aspetti legali perché con queste famiglie tendono a non fare mai ricorso a norme e principi legali. Una buona pratica, invece, dovrebbe tener conto delle specificità delle coppie LGBT.
Allan Barsky (2004) suggerisce che occorrono stili comunicativi e negoziali speciali, per esempio le coppie lesbiche mostrano maggior uguaglianza, compagnia, comunicazione e supporto, e che occorrono attitudini speciali verso il sesso e le relazioni, infatti potrebbero non aver ancora avuto il coraggio del "coming-out". Ci sono diverse aspettative di intimità, il tema dell'HIV e dell'AIDS va trattato con estrema delicatezza e va gestito accuratamente quando è un segreto, dopo la separazione i partner gay sono inclini a chiudere definitivamente la relazione mentre vi è una intensa intimità tra partner lesbiche e questo porta maggiore difficoltà ad affrontare l'indipendenza e l'autonomia alla fine del rapporto, perché è per loro forte il desiderio di restare amiche dopo la separazione e il desiderio di continuare a condividere la stessa comunità per mantenere la propria vita sociale valida e stabile.
Le famiglie LGBT hanno anche diverse espressioni del conflitto, in ragione del loro vissuto personale e sociale: per alcuni la famiglia era contraria alla coppia e spinge per la sua fine mentre per altri era importante dimostrare alla propria cerchia sociale di essere stabili e normali, inoltre molti partner subiscono la minaccia di "outing" del partner (ovvero la rivelazione da parte sua della propria identità sessuale).
In sintesi, mantenere un buon network sociale, stabile, è fondamentale per i partner LGBT e questo li orienta a convincersi che solo un mediatore LGBT sia veramente in grado di mediare i conflitti di una famiglia LGBT. Necessitano di rassicurazioni circa il fatto che il mediatore familiare capisca quello che hanno passato, che stanno e che devono affrontare, chiedono che in mediazione si condivida un terreno comune e che vi sia la condivisione di esperienze personali su pregiudizi e stereotipi vissuti dalla coppia, ed infine temono che il mediatore familiare eterosessuale non sia empatico ed

equiprossimo nei loro confronti. Si sentirebbero maggiormente a proprio agio con un mediatore familiare che condivide la loro posizione, i loro interessi, le loro occupazioni (Hanson, 2006).
Le ricerche europee, infine, mettono in luce una ulteriore realtà; emerge, infatti, che il ricorso alla mediazione sia ancora molto limitato a causa di quattro principali problemi. Il primo deriva dal fatto che la mediazione sia ancora poco conosciuta e che la maggior parte degli intervistati la ritenga opportuna solo per coppie regolarmente coniugate, il secondo deriva dal fatto che quando la lite non è percepita come sufficientemente grave da chiedere un intervento professionale preferiscono chiedere agli amici o al terapeuta della famiglia, il terzo elemento deriva dal desiderano tenere il tutto estremamente privato e, quarto, in diversi casi la lite richiede competenze tecniche specifiche (soprattutto di carattere economico e fiscale) che rendono la mediazione poco adatta, secondo le famiglia LGBT, ad aiutarli a prendere decisioni (Moscati, 2015).

La mediazione familiare in Italia e le coppie LGBT

In Italia, secondo le ricerche, non siamo ancora pronti per affrontare i bisogni delle nuove famiglie, ma le famiglia LGBT avrebbero molti vantaggi nell'utilizzo della mediazione familiare. Occorre certo molto lavoro di preparazione, non solo a livello di realizzazione di una gender-neutral society, ma soprattutto e più realisticamente a livello di preparazione professionale del mediatore familiare. L'orientamento sessuale del mediatore familiare può essere irrilevante se questi è preparato e sensibile alle specificità delle coppie LGBT, anzi, può essere maggiormente imparziale in quanto è meno soggetto alle regole e norme della comunità LGBT e può concentrarsi sia sulla specificità del rapporto interpersonale in ogni singola coppia, sia su quella di ogni singola persona.
Il mediatore familiare preparato e sensibile può introdurre una discussione totalmente neutrale sulla ricerca dei valori condivisi dalla coppia e chiedere loro di considerarne anche altri, qualora fosse necessario per la risoluzione del loro conflitto. Tuttavia, la cultura della mediazione è ancora vastamente assente nel nostro Paese: il legislatore è stato forzato all'introduzione della mediazione, vista come rimedio deflazionante il carico giudiziario, e ha agito sotto la pressione dell'Unione Europea. A ciò si aggiunga l'ostacolo dettato dal conflitto professionale tra avvocati e mediatori, e la vastità dei campi di applicazione della mediazione (civile, civico, familiare, commerciale, penale, tributario), che ha creato, secondo i ricercatori, una situazione in cui diversi professionisti (mediatori, avvocati, giuristi, psicologi, counselor) possono venire coinvolti nelle liti, creando grave rischio di pratica illecita: un mercato affollato da praticanti inesperti senza adeguata selezione di attitudini personali e professionali alimenta la confusione tra terapia di coppia e mediazione familiare, così come altri interventi fra cui il counseling e il coordinamento genitoriale.
Lo spirito alla base della mediazione deve ancora essere costruito: molti, a causa dell'introduzione della mediazione civile obbligatoria, considerano la mediazione solo come una premessa per poter adire al processo e non come un'alternativa adatta a risolvere le liti e i conflitti. Questa è una percezione scorretta, soprattutto nel caso della mediazione familiare che è e resta una scelta volontaria per affrontare la conflittualità familiare, ovvero fra persone legate per sempre da vincoli d'affetto e di parentela.
Infine, occorre sottolineare che, invece, nei casi in cui le famiglie LGBT italiane hanno fatto esperienza della mediazione familiare hanno riferito efficacia e soddisfazione (Lorenzetti e Viggiani, 2015).

Riferimenti bibliografici e sitografici

- "100,000 gay parents in Poland", *New Poland Express*, October 4, 2014. https://web.archive.org/web/20141005143424/http://www.newpolandexpress.pl/polish_news_story-6858-100000_gay_parents_in_poland.php

- American Psychological Association (APA) (2004) *Policy statement on sexual orientation, parents & children*, July 28 & 30, www.apa.org
- American Psychological Association (APA) (2015) *Guidelines for psychological practice with transgender and gender non conforming people*, www.apa.org
- Atzori C. (2014) *Genere e gender? Una lettura scientifica*, Emmeciquadro, 53, www.lamanifourtous.it
- Badgett, M.V.L., Herman J.L. (2011) *Patterns of Relationship Recognition by Same-Sex Couples in the United States*, The Williams Institute, UCLA School of Law, November. http://williamsinstitute.law.ucla.edu/wp-content/uploads/Badgett-Herman-Marriage-Dissolution-Nov-2011.pdf
- Balsam K.F., Beauchaine T.P., Rothblum E.D.; Solomon S. E. (2008) "Three-year follow-up of same-sex couples who had civil unions in Vermont, same-sex couples not in civil unions, and heterosexual married couples", *Developmental Psychology*, Vol 44(1), Jan, pp. 102-116
- Canadian Psychological Association (2006) *Marriage of Same-Sex Couples – 2006 Position Statement Canadian Psychological Association*, https://web.archive.org/web/20090419195945/http://www.cpa.ca/cpasite/userfiles/Documents/Marriage%20of%20Same-Sex%20Couples%20Position%20Statement%20-%20October%202006%20%281%29.pdf
- Faccio E., Bordin E. e Cipolletta S. (2013) "Transexsual parenthood and new role assumptions", Culture, Health & Sexuality, vol. 15, n. 9, p. 1055-1070.
- Ferrari F., Ragaglia E.M. e Rigliano P. (2015) *Il "genere". Una guida orientativa*, www.sipsis.it
- Freshman (1996-97) "Privatizing same-sex marriage trough Alternative Dispute Resolution: community-enhancing versus community-enabling mediation", *UCLA Law Review*, vol. 44, pp. 1687-1772.
- Gartrell N., Bos H. (2010) "US National Longitudinal Lesbian Family Study: Psychological Adjustment of 17-Year-Old Adolescents" *Pediatrics*, 126 (1), pp. 28–36.
- Gelman A. (2014) "Same-sex divorce rate not as low as it seemed", *The Washington Post*, December 15.
- Gilfoyle N.F.P., Smith P.M., Panner A.M. (2015) *Brief of the American Psychological Association, Kentucky Psychological Association, Ohio Psychological Association, American Psychiatric Association, American Academy of Pediatrics, AmericanAssociation for Marriage and Family Therapy, Michigan Association for Marriage and Family Therapy, National Association of Social Workers, National Association of Social Workers Tennessee Chapter, National Association of Social Workers Michigan Chapter, National Association of Social Workers Kentucky Chapter, National Associationof Social Workers Ohio Chapter, American Psychoanalytic Association, American Academy of Family Physicians, and American Medical Association asAmici Curiaein Support of Petitioners*, Amici Curiae on Same-Sex Marriage, 6 marzo, Nos. 14-556, 14-562, 14-571 and 14-574, https://www.supremecourt.gov/ObergefellHodges/AmicusBriefs/14-556_American_Psychological_Association.pdf
- Gottman J.M., Levenson R.W., Gross J., Fredericksond B.L., McCoyb K., Rosenthale L., Rueff A.. Dan Yoshimotoa D. (2003) "Correlates of Gay and Lesbian Couples' Relationship Satisfaction and Relationship Dissolution", *Journal of Homosexuality*, Vol. 45(1), pp. 23-43.
- Hanson M.J. (2006) "Moving forward together: The LGBT community and the family mediation field", *Pepperdine Dispute Resolution Law Jurnal*, vol. 6, iss. 2, Art. 5, pp. 1-18.
- Herek G.M. (2006). "Legal recognition of same-sex relationships in the United States: a social science perspective", *The American Psychologist*, 61 (6), september, pp. 607-621.
- Lev A.I. (2004) *Transgender emergente*, Haworth Clinical Practice Press, London.

- Lorenzetti A. e Viggiani G. (2015) “Charter VII. Italy”, *Ligious love. Same-sex couples and mediation in the European Union*, Wildy, Simmonds and Hill, London, pp. 115-148.
- Manning W. D., Fettro M.N. Lamidi E. (2014) "Child well-being in same-sex parent families: Review of research prepared for American Sociological Association Amicus Brief.", *Population research and policy review*, 33.4, pp. 485-502.
- Monceri (2009) *Oltre l’identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*, ETS, Pisa.
- Moscati M.F. (2015) “Mediation and same-sex couples: an overview”, *Ligious love. Same-sex couples and mediation in the European Union*, Wildy, Simmonds and Hill, London, pp. 1-13.
- Moscati M.F. (2015) *Ligious love. Same-sex couples and mediation in the European Union*, Wildy, Simmonds and Hill, London.
- Palazzani L. (2011) *Sex/gender: gli equivoci dell’uguaglianza*, Giappichelli, Torino.
- Pontificio consiglio per la famiglia (2000) *Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"*, vatican.va, 26 luglio.
- Portrait of Families and Living Arrangements in Canada. Families, households and marital status 2011 Census of Population, Catalogue no. 98-312-X2011001, http://www12.statcan.gc.ca/census-recensement/2011/as-sa/98-312-x/98-312-x2011001-eng.pdf
- Scandura C. e Valerio P. (2016) “Gender o non gender: è questo il problema?”, *Psicologia Contemporanea*, mar-apr, p. 6-11.
- Shivey M.G. e De Cecco J.P. (1977) “Componente of sexual identity", *Jurnal of Homosexuality*, Sciente House, New York.
- Short E., Riggs D.W., Perlesz A., Brown R., Kane G. (2010) *Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender (LGBT) Parented Families – A Literature Review prepared for The Australian Psychological Society*, http://www.psychology.org.au/Assets/Files/LGBT-Families-Lit-Review.pdf
- Tettamanti G. (2015) “La teoria del *gender* e la *rivoluzione antropologica*”, *Orientamenti Pastorali*, 1-2, 78-86.
- Trappolin L., Tiano A. (2015) “Same-sex families e genitorialità omosessuale. Controversie internazionali e spazi di riconoscimento in Italia”, *Cambio*, Anno V, Numero 9, giugno.
- Wikipedia (2016) *Divorce of same-sex couples*, consultato il 27 luglio 2016. https://en.wikipedia.org/wiki/Divorce_of_same-sex_couples
- Williams Institute: Census Snapshot – United States http://www.law.ucla.edu/williamsinstitute/publications/USCensusSnapshot.pdf